

Scat. 22/363
Dono SANVITALE

1534774
PAR 1227735

A M O R E

ARTIGIANO.

D R A M M A

GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI CORTE

IL CARNEVALE MDCCLXXII.



P A R M A

NELLA STAMPERIA REALE.

PERSONAGGI.

ROSINA Sarta Figlia di Bernardo.

*La Sig.^{ra} GERTRUDE ALLEGRETTI
FALCHINI.*

GIANNINO Legnaiuolo.

Il Sig. BENEDETTO BIANCHI.

ANGIOLINA Cuffiara.

La Sig.^{ra} TERESA MONTANARI.

BERNARDO Calzolajo Padre di Rosina.

Il Sig. VINCENZO FOCCHETTI.

MADAMA COSTANZA Cittadina Vedova.

La Sig.^{ra} ANTONIA ZACCARINI.

GIRO' Parrucchier Franzese suo Cameriere.

Il Sig. GIOACHINO CIRRI.

TITTA Fabbro.

Il Sig. FRANCESCO CRESPI:

Tre Scolare di Rosina.

Una d' Angiolina.

Due Garzoni Fabbri.

Due Calzolari.

Due Legnaiuoli.

Due Staffieri di Madama.

4
B A L L E R I N I .

Compositore de' Balli

Il Signor GIACOMO ROMOLO.

Eseguiti dalli seguenti

Sig. GIACOMO ROMOLO suddetto, Sig.^{ri}
SILVESTRO, e MADDALENA MEJ,
ed altri venti della Scuola stabilita dalla
Reale Direzione.

Le Scene saranno d'invenzione del Sig. Ca-
valiere FRANCESCO GRASSI Parmigia-
no, Architetto, ed Ingegnere Teatrale
all'attual Servizio di S. A. R., ed Ac-
cademico Professore di Prospettiva di sua
Reale Accademia delle Belle Arti.

Il Vestiario tanto dell'Opera, che de' Balli
sarà di nuova, e vaga invenzione del
Sig. GIOVANNI BETTI al Servizio di
S. A. R.

La Musica è del Sig. FLORIANO GAZMAN
al Servizio della R. I. Corte di Vienna.

5
A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

Piazzetta con varie Case, e Botteghe
ancora chiuse.

Vedesi appena l'alba, e a poco a poco si va rischiarando.
ROSINA si fa alla finestra, e si fa vedere, poi AN-
GIOLINA fa lo stesso nell'abitazion sua dirimpetto a
quella di ROSINA; poi GIANNINO viene di strada
suonando il Chitarrino, e cantando.

ROSINA apre la finestra, e si fa vedere.

Bella cosa egli è il vedere
Spuntar l'alba in sul mattino;
Ma se passa il mio Giannino,
Fugge l'alba, e spunta il sol.

ANGIOLINA apre la finestra, e si fa vedere.

Sorge l'alba, e stò a vedere,
Far il sole il suo cammino;
Ma dagli occhi di Giannino
Vinta è l'alba, e vinto è il sol.

a 2. Pria ch'io vada al mio lavoro,

Deh vedessi il mio tesoro,
Deh venisse il mio bel sol.

GIANNINO col Chitarrino si ferma a mezzo la Piazza, e suona, e canta indirizzando gli occhi, e il canto dalla parte di ROSINA.

Non posso riposar, non trovo loco,
Cerco qualche ristoro alla frescura;
Ma dove vado, porto meco il foco,
Ed è il mantice mio fra quelle mura.

Ang. a 2. Giannino amabile,
Ros. Sei pur godibile!

Più caro Giovane
Di te non c'è.

Gian. Oh s'io potessi rinfrescarmi un poco;
Non morirei dall'amorosa arfura.
Amore, il tuo Giannin si raccomanda:
Fagli veder il sol da questa banda.

Ros. a 2. Giannino amabile,
Ang. Sei pur godibile!
Più caro Giovane
Di te non c'è.

Gian. Zitto: parmi vedere,
Fra il chiarore dell'alba, e delle stelle,
La mia bella Rosina alla finestra.

Ros. Eh ehm. *si fa sentire.*

Gian. Eh ehm. *gli corrisponde, e si avvicina piano.*

Ang. Briccone!
Sen va dalla Rosina;
Più non cura me. Eh ehm. *si fa sentire.*

Gian. (Per Bacco!
E Angiolina mi vede; anch'ella è alzata!
Fingerò non vederla, e non sentirla.)

Ros. (Con Giannino colei non vuol finirla.

Gian. Rosina. *sotto la finestra piano.*

Ros. Vita mia.

Gian. Tuo Padre è alzato?

Ros. Credo, che dorma ancora.

Io mi alzo di buon'ora,
Perchè deggio finire un andrienne
Per Madama Costanza;
E perchè di vederti avea speranza.

Ang. Oh che rabbia! Eh ehm. *tossisce forte.*

Ros. Senti? *piano a Giannino.*

Gian. La sento;
Ma di lei non m'importa.
Vieni un po' fulla porta.

Ros. Sì, m'aspetta.
(Voglio far arrabbiar quella fraschetta.) *entra.*



SCENA II.

ANGIOLINA alla finestra, GIANNINO in istrada.

Gian. **P**Ria d'andare a bottega,
Quando posso vedere il mio tesoro,
Applico con più gusto al mio lavoro.

Ang. Ehi, Giannin.

Gian. Chi mi chiama? *fingendo non vederla.*

Ang. Non mi vedi?

Principia il sole a discacciar l'aurora,
Chiaro si vede, e non mi vedi ancora?

Gian. Sono ancora affonnato;
Non ci aveva abbadato.

Ang. (Ah sì, briccone!

Ha perduta la vista in quel balcone.

Voglio per or dissimular.)

Gian. (Vorrei

Se n' andasse costei.)

Ang. Coi miei quattrini

Posso aver un piacer?

Gian. Che cosa vuoi?

Ang. Per lavorar di cuffie

Vorrei un tavolino

Comodo, e galantino. Tu che sei

Un bravo Falegname,

Fammi questo piacer, ti pagherò.

Gian. Sì sì, te lo farò.

Ang. Vien fu, Giannino,

Che ti farò veder come lo voglio.

Gian. Or non posso venir. (Quest'è l'imbroglio.)

Ang. Eh sì, sì: t'ho capito,

Dici ch'ora non puoi?

Dì, che venir non vuoi, perchè paventi

Disgustar la Rosina. Disgraziato!

Per lei tu m'hai lasciato.

Ma ho tante protezioni,

Servo di cuffie tante Dame, e tante,

Che ti farò pentir, te lo prometto;

E farai mio Marito a tuo dispetto. *si ritira.*

SCENA III.

GIANNINO solo.

Delle sue protezioni

Io timore non ho. Nessun può fare,

Ch'io la prenda per forza. Amo Rosina,

E la voglio sposare; e se dovessi

Andarmene di quà, non mi confondo;

Posso far il mestier per tutto il Mondo.

Ma che fa, che non viene?

Non vorrei, che suo Padre fosse alzato.

Temo, che il vicinato

Mormori nel vedermi in questo loco;

Mostrerò di passar; canterò un poco.

Amor, tu mi fai far la mattinata;

Scordomi la bottega, ed il lavoro;

Ma tu mi pagherai la mia giornata,

Se ritorno a vedere il mio tesoro.

Zitto: mi pare....

Parmi sentire....

Veggio ad aprire.

Zitto, che viene

Quella, che tiene

Schiavo il mio cor.

47933

SCENA IV.

BERNARDO apre un pocolino l'uscio della sua abitazione, e si fa vedere al popolo, ma non a GIANNINO.

- Ber.* Chi è che a quest' ora
Viene a cantare!
Zitto: se posso,
Vuo' rilevare,
Se alla Rosina
Fanno l'amor.
Gian. Anima bella! *all'uscio.*
Ber. Luci leggiadre. *con voce sottile.*
Gian. Dorme tuo Padre?
Ber. Dorme il vecchione. *come sopra.*
Gian. Vieni, mia cara,
Vieni di fuor.
Ber. Ah disgraziato! *esce, e si scopre.*
Gian. (Ah son gabbato!)
Ber. Cosa pretendi?
Gian. Niente, Signor.
Ber. Sei un briccone.
Gian. Siete in error.
Vado a bottega,
Mi vò spassando,
Vado cantando
Per buon umor.

Amore amaro, e la Fortuna ingrata
Accordati si sono in fra di loro.
Amor mi fa sperar, e poi m'inganna;
Pare amica Fortuna, ed è tiranna. *parte.*

SCENA V.

BERNARDO, poi TITTA.

- Ber.* Canta, canta, birbone: a un Legnaiuolo
Non do la mia figliuola. Che cos' hanno
Di capitale i Falegnami? Oh, bella!
Quattro tavole, un banco, e uno scalpello,
Una sega, una pialla, ed un martello.
TITTA apre la porta della bottega, ed esce.
Tit. Buon dì, Mastro Bernardo.
Ber. Buon dì, Titta.
Tit. Che vuol dire, che ancora
Non aprite bottega?
Ber. Un insolente
Venuto è ad inquietarmi.
Tit. Sì, ho sentito
Cantar quello sguajato,
Che con tutte vuol far l'innamorato. *apre la balconata.*
Ber. Se torna a insolentarmi,
So io quel che farò.
Tit. Non ci pensate. *entra in bottega, e si fa vedere subito alla balconata.*
La cura a me lasciate.
Se lo veggio passar, con questo spiedo

L'infilzo a dirittura. Son degli anni,
Che noi ci conosciamo.

Siamo vicini, fiamo:

E anch'io vuo' maritarmi;

E vorrei lusingarmi,

Se la figliuola maritar pensaste,

Che a me non la negaste.

Ber. (Che bel modo

Di chiedere una figlia!)

Tit. Olà, Garzoni: *uscendo dalla bottega col
cassettino sul braccio cogli strumenti.*

Presto, il foco accendete alla fucina.

Quel ferro arroventate; e quando torno

Fate, che sia tagliato,

E da un capo, e dall'altro attortigliato. *torna*

Ber. Titta è un buon Artigiano; *(in bottega.*

Ma un giovane ancor è senza giudizio:

Gli piace il vino, e delle carte ha il vizio.)

Tit. Così, Mastro Bernardo, *tornando ad uscire.*

Come dicea, ci parleremo.

Ber. Bene;

Parleremo; c'è tempo.

Tit. Or deggio andare

Da Madama Costanza,

Vedova di Monsieur di Cottegò,

A por la ferratura ad un burro.

Ber. Anch'io un pajo di scarpe

Deggio ad essa portar questa mattina;

E anche la mia Rosina,

Se l'avrà terminato,

Dee portarle un Andrien, che ha rivoltato.

Ma la figliuola, ed io

Ci andiam mal volontieri. È sì soffistica

Madama, e così altera,

Che in ogni lavorier trova che dire.

Strilla, grida, maltratta, e fa impazzire.

Tit. Io con lei non m'impiccio. Ha un Cameriere,

Che le accomoda il capo, ed è padrone

In casa più di lei. Anzi si dice....

Ma zitto vè: Si dice,

Che ne sia innamorata,

Che lo voglia sposare, o sia sposata.

Ber. Oh pasticci! Pasticci!

Tit. È meglio sempre....

Come si dice: *paribus con paribus.*

Io con Rosina per esempio; oh si

Paribus vi farà; non è così?

Ber. Eh pensate, fratello,

Prima di maritarvi a far cervello.

Tit. Oh l'ho fatto! L'ho fatto!

Mastro Bernardo, sulla mia parola...

Meco non starà mal vostra figliuola.

Da che penso a maritarmi,

Principiato ho a governarmi:

Son tre mesi, che non gioco,

Son tre dì, che bevo poco,

E giudizio voglio far.

Ci vedremo, parleremo,

Ci potremo accomodar. *parte.*



S C E N A VI.

BERNARDO solo.

Tre mesi, che non gioco,
Tre dì, che bevo poco!
C'è molto da fidarsi,
Che duri il buon pensier di governarsi?
No no, la Figlia mia non la vuo' dare,
Perchè abbia da pentirsi, e da penare.
Ma il sole è alzato, e ancora non si vedono
A venir i Garzoni.
Oh sono i gran bricconi!
A chi faccio mangiare il pane mio!
La bottega stamane aprirò io. *entra in casa.*



S C E N A VII.

*ANGIOLINA esce di casa, con una fanciulla colle
scatole delle Cuffie, poi BERNARDO.*

Ang. **C**hiarina, vieni meco, *alla fanciulla.*
Viemmi dietro bel bello, e per la strada
Non ti star a incantar. Guarda per terra,
Guarda di non cader, che non avessi
Le scatole de' fiori a rovesciare,
E le Cuffie, e i Merletti a rovinare.

*BERNARDO apre per di dentro la balconata della
bottega, e fa la solita mostra di scarpe.*

(Il Padre della squincia
Apri adesto bottega; e la Figliuola
Stavasi a far l'amor, mentre ei dormiva.
Non vuo' più scarpe, non vuo' più amicizia,
Nè con lui, nè con lei.
Vecchiaccio rimbambito,
Di stroppiarmi le piante avrai finito.)

Ber. Angiolina. dalla balconata.

Ang. Che c'è?

*Ber. Le vostre scarpe
Son di già terminate.*

*Ang. Dopo un mese!
Gran premura per me, che avete avuta!
Tenetele per voi; son provveduta.*

*Ber. Voi prescia non mi deste,
Perciò pria non le avete:
Quando prometto, differir non foglio.
Eccole: sono fatte. le fa vedere le scarpe*

Ang. Io non le voglio. (dalla balconata.)

*Ber. Oh cospetto di Bacco! esce colle scarpe in mano.
Prenderle voi dovete.*

*Ang. Non le prendo,
Se credo di morir.*

Ber. Per qual ragione?

*Ang. Perchè... perchè non voglio
Aver nulla che far con casa vostra.
E se vostra Figliuola
Non averà giudizio,
Nascerà un precipizio.*

Ber. E che vi ha fatto?

Ang. Nol sapete?

Ber. Nol so.

Ang. Perchè dunque il sappiate, io vel dirò.

Vostra figlia è una pettegola;

M' ha levato il mio Giannino.

Questa cosa non va in regola.

Che vi par? Non è così?

A recargli il mazzolino,

A suonargli il chitarrino

Giorno, e sera è sempre lì.

Fra la rabbia, e fra il dispetto,

Che mi rode il cor nel petto,

Sventurata, abbandonata,

Stò fremendo, sospirando,

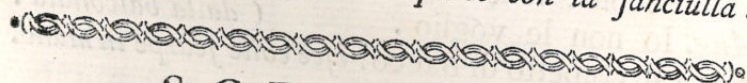
Lagrimando notte, e dì.

A soffrir questa insolenza,

Se mi scappa la pazienza,

La non vuol finir così.

parte con la fanciulla.



S C E N A VIII.

BERNARDO solo.

QUasi le do ragione.

Mia figlia a quel balcone

Non si affaccerà più.

Ora prendo un bastone, e vado su.

No, vuo' tacer per ora.

So, che in fretta lavora;

Finisca il lavoriere,

Poi farò colla frasca il mio dovere.

Ah sei quì, poltronaccio? *al Garzone, che arriva*

Parti sia questa l' ora

Di venir a bottega? Un' altra volta,

Che tardi a questo segno,

Romperti io voglio sulla schiena un legno.

Vien quì: prendi, birbone,

Queste scarpe riponi, e dammi quelle

Di Madama Costanza.

Eh ti farò ben io cambiare usanza.

*il Garzone prende le scarpe,
ed entra in bottega.*

Oh che miseria con i Garzoni!

Sono ubriachi, sono poltroni,

E all' Osteria vogliono andar.

A me pur piace un buon bicchiere

Di vino puro, poichè il mestiere

Senza di questo non si può far.

A noi le scarpe costano poco,

In ogni strada troviamo loco

D' aprir bottega per lavorar.

Scarpe da Uomo cinque pezzette;

Ma leggerine fian le solette,

Che quattro giorni possan durar.

Ventidue grossi quelle da Donna;

Come la carta si devon far.

Per gli stivali cinque fiorini;

E poi vedete, se li quattrini

Si fanno presto senza rubbar.

Quà quelle scarpe, brutto sguajato;
Sei affamato? Possi crepar.

al Garzone, che mangia.
Parte colle scarpe, ed il Garzone entra in bottega.

S C E N A IX.

*ROSINA esce di casa colla sua Scolara,
che porta i lavori.*

Ros. **V**ia, destati, cammina,
Non mi far arrabbiare,
Che le mani mi sento a pizzicare.
(Pur troppo ho il diavolino,
Chi di dentro mi stuzzica, e mi rode.
Non vorrei, che Giannino
Fosseffo raffreddato. Io non ho colpa,
Se quella Volpe vecchia di mio Padre,
Accortosi del fatto,
Scese le scale a scorbacchiarlo un tratto.
Ma ciò è il men, che mi preme;
Quel che tiemmi in pensiero, è la Cuffiara.
Ma per dinci, s'io vedo,
Che nulla nulla a bisticciar si metta,
Chi son io, lo vedrà quella civetta.)
Viemmi dietro, cammina.
alla Ragazza, avviandosi.

S C E N A X.

GIANNINO, e detta.

Gian. **D**Ove, dove, Rosina?

Ros. Oh gioja bella!

Vo a portare un vestito
A Madama Costanza.

Gian. Io ho da darti
Una nuova, che spero
Ti piacerà.

Ros. Mio Padre
Ti diè buone speranze?

Gian. Oh sì tuo Padre
Mi diede in ver delle speranze tante!
M'ha scacciato da lui, come un birbante.

Ros. E che nuova mi porti?

Gian. Vedi là
Quella bottega, che da quattro mesi
È ancora spigionata? Io l'ho presa,
Per farvi il mio mestiere,
Per poterti vedere, e far dispetto
A Titta Fabbro, all' Angiolina, e a quanti
Ci vuon perseguitare;
E tuo Padre ancor ei ci avrà da stare.

Ros. Sì sì, bravo davvero!
E quando l'aprirai?

Gian. Stamane, or ora;
Ecco le chiavi, offerva,

Le ho avute dal Padrone.
 Pagata ho la pigione, e lui m'ha detto,
 Che in tutto quel recinto
 Io posso tener fuori
 La mia gente, il mio banco, i miei lavori.
Ros. Ed io su quel balcone
 Mi porrò a lavorare,
 E ci potrem guardare.
Gian. E qualche volta
 Dirci una parolina.
Ros. Sì, al dispetto di Titta, e di Angiolina.
Gian. Cosa dirà tuo Padre?
Ros. E che ha da dire?
 Per forza ha da soffrire.
 Io voglio maritarmi,
 E voglio soddisfarmi,
 E alfin sei da par mio,
 E mi vuo' maritar con chi vogl'io.
Gian. Stamane, a dir il vero,
 M'ha un po' fatto adirar.
Ros. Caro Giannino,
 Abbi un po' pazienza: sei sicuro,
 Ch'io ti vuo' ben di core, e che mio Padre
 Può dire, può gridar, può bastonarmi,
 Che se mio tu non sei, vo ad annegarmi.
parte.

S C E N A XI.

GIANNINO solo.

CHe tu sii benedetta:
 Proprio la mi vuol ben; ma di quel buono.
 Proprio contento io sono
 D'aver preso bottega in questo sito.
 Quanti babbei si morderanno il dito!
 Occhietti cari
 Del mio tesoro,
 Stando al lavoro
 Vi mirerò:
 Nel vago viso,
 Nel dolce riso
 Del caro bene,
 Tutte le pene
 Ristorerò.
 E se Titta fa del chiaffo;
 Se Bernardo arrabbia, e freme;
 Che m'importa? Che mi preme?
 Più con lor che far non ho.
 Starò sempre in festa, e in spaffo;
 E se amor mi dà martello,
 In quel viso vago, e bello
 Il rimedio troverò. *parte.*

SCENA XII.

*Madama COSTANZA con uno specchio in mano,
poi GIRO'.*

Cost. **C**He vuoi dir con questi palpiti,
Tropo tenero mio cor?
Mi vuoi dir, che può scaldarsi
Dell'amore alla facella
Un'afflitta Vedovella,
Quando è bella, e fresca ancor.
Non son punto contenta
Di questa conciatura. Il Cameriere
L'ha strappazzata affai. Da un tempo in quà
Costui non ha per me tanta premura;
S'accorge, ch'io son buona di natura,
Ed egli abusa della mia bontà.
Maledetto! Così va.

Quest' affetto è fuor di moda,
Questa cresta ha poca coda,
Questo scollo è troppo in su.
Cento volte gliel' ho detto:
Vuo' più nei, vuo' più belletto;
Vuo' più punta nel tuppè,
Più rilievo nel tignè.

Girò Girò *chiamando.*
Girò Plait-il?
Cost. Che fai di là?

Girò Ero col Cordoniere,
Che ha portato le scarpe.
Cost. E ben, le lasci.
Vada, torni, se vuol; lo pagherò.
Girò Non volete assaggiarle?
Cost. Adesso no.
Questo tuppè
Girò Fort bien; ma il Serruriere
È di là colla chiave del burro.
Cost. Che torni.
Girò E non volete?
Cost. Adesso no.
Girò Volete pagar?
Cost. Dico di no.
Girò Vado a li congedare. *parte, e torna.*
Cost. Ora non vuo' nessuno. Oh questa è bella!
Se mi voglion servire,
Hanno a far il mio comando;
Hanno ad esser pagati,
Quando che pare a me.
Girò Son decampati.
Cost. Guardi un po', Signorin, come son fatta:
Che acconciatura a diavolo!
Avrò da uscir così? Questo si chiama
Servir come si dee?
Girò Comment, Madama?
Credo, che badinate.
Frisatura alla grecque,
Poudre alla marescialla,
Pomata a mille fleurs, e mi grondate?
Così puol coëffarsi una Duchessa.

Cost. Dunque stò ben?
Girò Parete una Deessa.
Cost. Ma sulla gota il liscio
 Non è lucido affai.
Gir. No; c'è fort bien.
 Parete una vernice di Martin.
Cost. Ma non vorrei nemmeno,
 Che troppo si conosca.
Girò Attendez... *con caricatura gli mette un*
Cost. Cosa fai? *neo grosso.*
Girò Metto una mosca.
Cost. Bravo, ci torna ben. Da questa parte
 Accomoda il tuppè.
Girò Pourquoi?
Cost. Perché è più basso.
Girò Oh! oui, c'est vrai.
 Mi vado a l'arrangiare,
 Madama, dans l'instant. (Faut la flattare.)
Cost. Così ritta?
Gir. Oh, pardon!
Cost. Oh maledetto!
Gir. Ama meglio un fottoglio, o un tamburetto?
Cost. Una sedia. Ah Girò! Da qualche tempo,
Girò gli dà una sedia.
 No, tu non hai per me
 Più l'istessa attenzione.
Gir. Vous vous trompez. *siede.*
 Je son tutto per voi: si, je suis
 Le plus affectionné....
Cost. Via, bada lì. nell'accomodarla canta con lazzi.

A Paris tout est beau, tout est charmant,
 A l'Opera, aux Tuilleries
 L'on s'envie par sympathie,
 Et l'on baille allegrement.
 La raison n'y est que folle,
 Singerie le sentiment.
Cost. Sai, che tu canti ben?
Gir. Comment, Madama?
 Io potevo a Parigi
 Giuocar i primi roli all'Opera.
 All'Opera, grands Dieux! Con Geliot
 Per prova debutai;
 Ma ci fu de cabale, ed io tombai.
Cost. Dimmi, è un bello spettacolo?
Gir. Comment?
 Beau! C'est divin, Madame; c'est charmant.
Cost. (È pur caro costui!)
Gir. Tenez, Madama:
 Possi regalar
 Un morsò delizioso di Sully
 Tout alors.
Cost. Via, sentiam, quand'è così;
 Son pronta ad ascoltare.
Gir. Ah je ne suis pas monté. Fo vi piazzare.
 Il luogo della scena
 Est un gran païsage: voi cucciata
 Siete sur d'un gazon. Tutto all'intorno
 Urla un coro di bestie, e di persone:
 Voi siete una Bergera, io Cupidone.

» Que vos yeux font touchans, que vos re-
 » gards font tendres.
 » Si je les crois Phillis, vous m'aimez tendrement.
 » Mais parlent-ils sincèrement?
 » Et votre cœur sent-il ce qu'ils me font
 » entendre?
 » Si vous ne m'aimez pas,
 » Hélas!
 Tornate adesso gli occhi envers moi.
 » Hélas!
 » Ne cherchez point à me séduire.
 » Et que vos yeux ne parlent pas,
 » Si votre cœur n'a rien à dire.
Cost. Bravo! (M'intenerisce, ho il cor nel zucchero,
 Non so dove mi sono.)
Girò. Ha rimarcato,
 Madama, quell'occhietto, hélas! hélas!
 In quello stil cromatico?
Cost. Oibò, pare il respiro d'un asmatico.
Girò. (Elle n'a point de goût.) Non intendete
 La forza d'espressione?
Cost. (Per verità mi mette in convulsione.)
 Ah Girò, se sapeffi....
Girò. Quoi, Madama?
Cost. Se il riguardo, se il mondo....
Gir. Eh bien....
Cost. Non posso.
Gir. Voi di me vi moccate.
Cost. (Ho il fuoco addosso.)
 Lo fai, che ti vuo' bene? E se non fossi...
 Basta... Portati ben... Forse... Chi fa?

Gir. Ah, Madama! *si mette in ginocchione.*
Ang. Permettete? *di dentro.*
Cost. Ah chi è di là? *si alza con furia.*
Gir. Vado a veder. *va alla Scena, e torna.*
Cost. Chi è?
Gir. La Mariscianda di mode,
 Che porta le cornette. Ell'est charmante.
 Vado a la far passare?
Cost. Eh, non s'incomodi,
 Signor Cerimoniere. Oh quanta fretta!
 Non ti mover di quì; resta, e m'aspetta. *par.*

S C E N A XIII.

GIRO', poi ROSINA.

Gir. PAr ma foi, la folle
 È sciarmata di me. Se mi riesce
 Ridurla a mi sposar, c'est un bel coup.
 Chitto il mestiere, e poi l'argent fait tout.
Ros. Posso venir?
Gir. Rosina?
 Ah, charmante Rosina!
 Venite pur, carina.
Ros. In anticamera
 Non ritrovai nissuno:
 Chiamo, richiamo, e non risponde alcuno.
 La Padrona dov'è?
Gir. Colla Scuffiara
 Là dans son cabinet,

Che s'amusa a provarsi le cornette.
Ros. Con Angiolina?
Gir. Appunto.
Ros. Son venuta in mal punto:
 Con colei riscontrarmi ora non vuo'.
Gir. Attendete ici donc.
Ros. Attenderò.
Gir. (Par ma foi c'est jolie.) Se lo gradite,
 Je vi tien compagnia.
Ros. Che cosa dite?
 Mi farete piacere.
Gir. Ah, que vous êtes jolie!
 Se voi foste a Paris,
 Voi fareste a mangiare.
Ros. Vi piace di burlare.
Gir. Comment? Avec quegli occhi foderjanti,
 Avreste per galanti
 Les premiers Ducs, & Pairs.
Ros. Va via, ragazza,
 Va di là in anticamera.
 Ehi, ascolta, Lisetta:
 (Se mio Padre, o Giannino piano alla Sco-
 Venisse per cercarmi, (lara, che parte.
 Non lo dire a nessun del Cameriere.)
 Va via, va in anticamera a sedere.
Gir. Chi vi frisa la testa?
Ros. Oh da me sola.
 Son povera figliuola,
 Io non posso pagare il Parrucchiere.
Gir. Ah ma belle! Ah ma chere!
 Io je vi friserò.

Ros. Oh sì, sì: qualche festa il gradirò.
 Ma in casa ho foggezione. Da un'amica
 Anderò ad aspettarvi,
 E verrà la Scolara ad avvisarvi.
Gir. Tenez: giacchè fiam soli,
 Volete, che v'accomodi il tuppè
 Alla novella moda di Paris?
Ros. Oh volontier, sì sì.
Gir. Sedete donc. *le dà una sedia.*
Ros. Quest'è troppo favore.
Gir. Eh, sans façon.
Ros. (Che dirà l'Angiolina,
 Se mi vede col capo accomodato?)
Gir. Je son bien fortunato!
 Quel joli minois! Che bella testa!

•••••

S C E N A XIV.

Madama COSTANZA, e detti.

Cost. Girò?... Chi è qui? Che impertinenza è questa?
Gir. Ah, pardon.
Ros. Compatisca.
Cost. Impertinente!
 Vieni quì ad affettarti?
Ros. Io son venuta
 A portar l'andrienne, ed aspettando.....
Cost. E dov'è l'andrienne?
Ros. È al suo comando.
 Ehi, ragazza?... (Mi par di mal umore.)
Esce la Ragazza coll' andrienne.

Cost. Faremo i conti.

Gir. Elle a le diable au corps. *piano a Girò.*

Ros. Eccolo quì. *lo spiega.*

Offervi, se non pare,
Che sia nuovo di pezza. Se lo provi.

Spero, che le anderà perfettamente.

Cost. Oibò. Pessimamente
Quest'abito è riuscito.

Rovinato è il vestito.

Così non lo volea;

L'avrei dato al Sartor, se lo credea.

Ros. Ma lo provi. *getta il vestito sopra una sedia.*

Cost. Non voglio.

Ros. Sel provi, e lo vedrà.

Cost. Vattene via di quà.

Ros. Così mi tratta?

Una Sarta par mia tratta così?

Sono stata una pazza a venir quì.

Servo le prime Dame,

Servo le Cittadine,

Ed ho piena la casa

D'abiti di velluto, e di broccato;

Altro, che questo straccio rivoltato.

Ho servito le prime Signore,

E son tutte contente di me;

Ho imparato da un bravo Sartore,

Da Monsieur Sganarelle Francè.

È famosa la mia abilità;

E bandiera di me non si fa.

Ragazza fanciulla,

Qual' ella mi vede,

La testa mi frulla,

Più, ch'ella non crede.

Si tenga, Signora,

La sua nobiltà.

Rosina Sartora

Quì più non verrà. *parte.*



S C E N A XV.

COSTANZA, e GIRO' suddetto.

Cost. **S** Facciatella, pettegola,
Se ci capiti più!...

Ma lei, Signor Monsù,

È la cagion di ciò.

Come soffrir si può,

Che la man, che a una Dama il capo affetta,

S'avvilisca al tuppè d'una civetta?

Gir. Comment? Voi mi grondate

Per questa bagatella?

Perchè v'ho da frisare,

Dunque non potrò dare

Un coup de peigne a una Madamigella?

Madama, perdonate.

Cost. Ah temerario!

Ancor con tanto orgoglio?

Esci da casa mia. Più non ti voglio.

Gir.

Ventrebleu ! gergnicoton !
 Sans raison , & fans façon
 Mi scacciate de chez vous .
 Bien , Madama ; je m'en vais .
 Écoutez *va per uscire , e torna .*
 J'ai cent Dames , & cent maisons
 Toutes à ma disposition .

Mais pour vous , vous n'aurez plus
 Un valletto comme moi . *come sopra .*
 Attendez Voi mi guardate
 Con des yeux pleins de desir ?

Ah , Madame , perdonate !
 Appasare vi lasciate
 A mes larmes , a mes soupirs :
 Ecco io rombo a vos genoux .
 Ce n'étoit que badinage :
 Je suis bon , je serai sage ,
 Serviteur affectionné .

Cost.
Gir.

Sorgi : via , non posso più . *parte confusa .*
 Ah ! l'amour à certain âge
 Qu'il est drole , qu'il est fou ! *parte .*

S C E N A XVI.

Piazzetta , come nelle Scene antecedenti , colle botteghe aperte del Fabbro , e del Calzolajo , e nel mezzo quella del Legnaiuolo , pure aperta , col banco fuori , varie tavole , e strumenti di cotal arte . Fuori della bottega del Fabbro una piccola incudine , e fuori di quella del Calzolajo una pietra , su cui tali Artisti sogliono battere il cuojo ; e finalmente di quà , e di là le Cafe come prima .

BERNARDO al piccolo banchetto a sedere , lavorando nelle sue scarpe . TITTA presso l'incudine assottigliando un ferro prima colla lima , poi col martello . GIANNINO al suo banco , preparando tavole per i proprj lavori , segnando , e battendo a misura del di lui bisogno ; poi ANGIOLINA colla di lei Scolara , in appresso ROSINA colla sua ; ed indi GIRO' .

Tit. MASTRO Bernardo

Ber. Ch'hai di nuovo , Titta ? *lavorando .*

Tit. Novità non ne mancano . I mosconi
 S'accostano alla carne .

Ber. In questa piazza
 Non ci sono carogne .

Tit. Non ce n'erano :
 Dite come va detto .

Ber. Sì , hai ragione ;
 Si sente il puzzo .

Gian. (Intendo il loro gergo;
Ma fingo non capir.)
Ber. Titta?
Tit. Che dite?
Ber. Voi conoscete
Qualche buon Murator?
Tit. Sì, ne conosco.
Ber. Trovatemene uno.
Tit. Per che fare?
Ber. Perchè vuo' far murare
La finestra quì sopra.
Tit. Vi spaventano
I Guffi, e i Barbaggiani?
Ber. Ho paura dei venti oltramontani.
Tit. Oh si stava pur bene!
Questa nostra piazzetta è divenuta
Una stalla, un porcile, un letamajo.
Gian. (Quest' insolente stuzzica il vespajo.)
Ber. Siam pieni di fozzure.
Tit. Pieni di piallature, e segature.
Gian. Non serve il tarroccare: *avanzandosi.*
Pago la mia pigione, e ci vuo' stare. *alli due.*
Ber. E chi parla con voi?
Tit. Con chi l'avete?
Gian. Se sciocco mi credete,
Voi l'avete sbagliata in verità;
Io vi risponderò come che va.
Tit. Mastro Bernardo, ajuto.
Ber. Titta, Titta,
Io tremo di paura.
Gian. (Andrò dove s'aspetta a dirittura.) *(voro.)* torna alla-

Ber. Questo cuajo è duro, duro,
Non va ben, se non si pesta;
Oh vi fosse qui una teita!
La vorrei affottigliar. *battendo il cuajo.*
Tit. Questo ferro è ancora grosso,
Ho bisogno del martello;
Oh vi fosse quì un cervello
Da picchiare, ed a schizzar! *batt. il ferro*
Gian. Per quest' asse così toste
Questi chiodi non son buoni;
Due corate, due polmoni
Serviriano a conficcar. *batt. il chiodo.*
Ber. Insolente! maledetto! *lavorano pic-*
Gian. a 3 Per dispetto vuò picchiar. *chiando.*
Tit.
Ang. Mi consolo, Giannino garbato: *passando.*
La Fortuna propizia ti sia.
La Rosina mi dà gelosia;
Ma col tempo mi giova sperar.
entra in casa.
Ber. L' amorino graziosino *sempre picchiando.*
Tit. a 2 Fa le belle innamorar.
Ros. Quant' è vaga la bella piazzetta!
Stà pur bene fornita così; *passando.*
E la notte, non meno che il dì,
Il mio bene potrò vagheggiar.
entra colla scolara.
Gian. Ho veduto il mio tesoro:
Al lavoro - or vuo' tornar.
Tit. Il moscone - a quel boccone *lavorando.*
Ber. a 2 Non vedrassi ad attaccar.

Tit. Mastro Bernardo,
 A vostra Figlia,
 Ch'è da marito,
 Un buon partito
 Convien trovar.
 Ber. A uno spiantato
 Non la vuo' dar.
 Tit. A un Calzolaro
 L'accordereste?
 Ber. L'accorderò.
 Tit. Se fosse un Fabbro?
 Ber. Ci penserò.
 Tit. E un Falegname?
 Ber. Questo poi no.
 Gian. Oh cospettone!
 Ber. Sono un briccone?
 Tit. Chi t'ha chiamato?
 Gian. Chi t'ha cercato?
 Ber. Son pover uomo;
 Ma galantuomo.
 Tit. a 2 Ma la Rosina
 Non è per te.
 Ros. Padre mio caro,
 Siate buonino,
 Il mio Giannino
 Lo vuo' per me.
 Ber. Insolentissima!
 Tit. Dentro di là.
 Ros. Quest'è bellissima.
 Per carità.

si avvanza.

si alzano.

alla finestra.

Ang. Quella pettegola, *alla finestra.*
 Che vuol Giannino,
 Quel bocconcino
 Non l'averà.
 Ros. Voi non c'entrate.
 Ang. Non mi seccate.
 Ros. Che prepotenza!
 Ang. Che impertinenza!
 Ber. Garbate Giovani,
 Tit. a 2 Quest'è un mal termine
 D'inciviltà.
 Ros. Mi sento rodere,
 Ang. a 2 Mi sento fremere;
 Quella pettegola
 Mi sentirà. *entrano.*
 Ber. Per tua cagione. *a Giannino.*
 Tit. Per te, birbone.
 Gian. Che modo è questo?
 Mi meraviglio!
 Tit. Io ti consiglio,
 Ber. a 2 Va via di quà.
 Gian. Mi meraviglio!
 Vuo' restar quà.
 Ber. Se la mi falta....
 Tit. Se la mi monta.... *tutti tre alzan-
do il martello.*
 Gian. Risposta pronta
 Vi si darà.
 Ros. Ah no, non fate
 Ang. a 2 Bestialità.
escono correndo, e si frappongono.

Ros. Per l' Angiolina.
 Ang. Per la Rosina.
 Ros. Vuo' vendicarmi.
 Ang. Vuo' soddisfarmi.
 Ros. Non provocarmi: *si attaccano fra loro.*
 Ang. a 2 Va via di quà.
 Ber.
 Gia. a 3 Ah no, non fate
 Tit. Bestialità.
 Gir. Comment! Due Madamigelle *separandole.*
 Si charmante, così belle,
 Querelarfi, sciffonarfi?
 A si donc, si donc, paix, paix.
 Gian. Come c'entra quel bel fusto?
 Tit. Or ora te l'aggiusto.
 Ber. Cosa vuol?
 Gian. Che fa?
 Tit. Chi è?
 Gir. A canaglie io non rispondo.
 Gian.
 Tit. a 3 Come a dir? Poffar del mondo!
 Ber. Che parlare? Che trattare?
 Gir. Eh, lasciateli giasare,
 E venite via con me.
 Ros. Ci lasci stare,
 Ang. a 2 Siam quì tra noi.
 Gia. Seguiti andare
 Tit. a 2 Pe' fatti suoi.
 Gian.
 Tit. a 3 Che quì buon aria
 Ber. Per lei non c'è.

Ang. Eh via, finitela.
 Ros. Andate via.
 Gir. Comment, canaglia? *agli Uomini.*
 Comment, genia?
 Ah gernerdiabile,
 Gernicoton!
 Gian.
 Tit. a 3 Or or l'accomodo *vanno a prender i bastoni.*
 Ber. Con un baston.
 Gir. Che poltroni!
 Ros. Ah! Signor, cosa dite?
 Ang. Ah! scappate, fuggite.
 Gir. Pourquoi?
 Tit. Piglia questa. *gli dà una bastonata.*
 Gir. Fermate, sentite.
 Gian. Tò quest' altra. *come sopra.*
 Gir. Guardate la testa.
 Ang. a 2 Ah fermatevi! abbiate pietà.
 Ros. Picchia, mena. *bastonandolo.*
 Gir. Che brutta tempesta!
 Gian.
 Ber. a 3 Ai smargiaffi in tal guisa si fa.
 Tit.
 Tutti Oh che fracasso! Oh che bishiglio!
 Qualche rovina, qualche scompiglio
 Un giorno, o l'altro ne seguirà.

Fine dell' Atto Primo.

Siegue il Ballo d' Apollo corteggiato dai Piaceri.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza in Casa di ROSINA con tavolino, e sedie di paglia,
sopra il tavolino varj abiti da lavorare.

ROSINA con tre Scolare.

PResto, presto, a federe, e a lavorare
L'abito, che ha ordinato
La Signora Contessa del Caviale,
Esser dee terminato o bene, o male.
Non misurate i punti;
Tirate giù alla peggio. La Contessa
Vuol pagar poco, ed aspettar conviene:
Come merita, anch'io la servo bene.
Orla tu questo telo: *ad una Scolara.*
Tu unisci questa manica: *alla seconda.*
Tu menda questo taglio,
Ch'io ho fatto, non volendo, per isbaglio. *alla terza.*
Se la bile mi prende,
Non so quel che mi faccia; e allora quando
Mi vien la mosca al naso,
Precipito i lavori, e taglio a caso.

Ora per gelosia,
Per rabbia, e per dispetto
Son tutta tutta foco:
Per farmela passar canterò un poco.
siede, lavora, e canta.

Giovinette vaghe, e belle,
Noi stiam tanto a sospirar:
Buona carne, e buona pelle
Chi sospira non può far.

Via, lavora, frascchetta:
Facciamola finita,
O ti dò la bacchetta sulle dita. *ad una Scolara.*
Fra le smanie, e fra i tormenti
Non perdiam la gioventù....
Or or non posso più.
Che impertinenza è questa?
Ti darò il bracciolare in su la testa. *ad un'altra.*

Fra le smanie, e fra i tormenti
Non perdiam la gioventù.
Passa il tempo dei contenti,
E per noi non torna più.

SCENA II.

ROSINA, e le Scolare come sopra.

Ros. Ah! vien quì il mio Giannin. Oh come tremo!
Vespina, vammì un poco
A porre un ferro immantinenti al foco:

A T T O

Guarda, che caldo fia, quand'io lo bramo;
Ma di quà non tornar, se non ti chiamo.

una Scolara parte.

Lifetta, dal Merciajo

Vammi a comprar del refe, e della seta:

Digli, per non mandare ogni momento,

Che ti dia di colori un fortimento,

la seconda Scolara parte.

Tu va dalla Contessa:

Dille, se domattina

Vuol, ch'io vada a provarle il suo vestito;

Poichè poco vi manca a esser finito.

la terza Scolara parte.

S C E N A III.

GIANNINO, e detta.

Gian. Rosina?

Ros. Vita mia!

Hai veduto mio Padre?

Gian. L'ho veduto

Andar con delle scarpe.

Ros. E il Fabbro?

Gian. E il Fabbro anch'esso

Altrove è a lavorare.

Ros. E l'Angiolina

A venir ti ha veduto?

Gian. Quando son quì venuto,

Era chiuso il balcon.

S E C O N D O

Ros. Caro Giannino,

Noi fiam perseguitati;

Ma al dispetto di tutti,

Il ben che ci vogliam, ce lo vorremo.

Gian. E se il cielo vorrà, ci sposeremo.

Ros. Oh caro il mio Giannino!

Voglio, che facciam presto.

Gian. Per me son bell'e lesto.

Ros. Sento gente.

Gian. Gente sale la scala?

Ohimè! Chi mai farà?

Ros. Fosse mio Padre! Vattene di là.

Presto; celati.

Gian. E poi?

Ros. Non mi far arrabbiar.

Gian. Fo quel che vuoi. *passa in un'altra stanza.*

S C E N A IV.

GIRÒ, e detta, poi GIANNINO.

Ros. OH diavolo! Il Franzese;

E Giannino è di là.

Se si accorge, che è quì,

Che imbroglio ci farà!

Gir. Buon giorno.

Ros. Serva sua.

Gir. Me voici.

Allons, bella Rosina,

Allons. *prende una sedia in mezzo alla stanza,
e vuol far mettere a sedere Rosina.*

Ros. Cosa vuol fare?

Gir. Son quì per vi frisare.

Ros. E non le ho detto,
Che in casa ho foggezione?

Gir. Eh si donc, sans façon.

Ros. Per carità
Non alzate la voce.

Gir. Mais pourquoi?

Ros. Che! Non vi ricordate
Di quel, che v'è successo stamattina?

Gir. Ah, par ma foi! Rosina,
Giustamente a propos:

Chi son que' tre fripponi,
Che voleanmi roffare!

Ros. Eh, mi perdoni:

Porti un po' più rispetto. Uno è mio Padre,
L'altro sarà mio Sposo.

Gir. Ho fatto bene

Donc di non gli ammazzare? Ventrebleu!

Se non era per voi, credete a me,
Ci coppavo la gorgia a tutti tre.

Ros. Chetatevi di grazia; andate via;
Potria tornar mio Padre.

Gir. Eh, con lui

Je voglio far la pasce. È un onest' Uomo:
Lo conosco alla mina;

Ma quegli altri canaglia,

Se gli posso trovar, gernicoton!

Vo' fargli a tranches, comme faucissons.

Ros. Parlate pian, vi dico; andate via.
Tremo come una foglia.

Gir. Mais pourquoi?

Ros. Potriano entrare, e far del chiaffo.

Gir. Ah, ah....

Voi non mi conoscete.

Che vengano, e vedrete

Votre petit Monsieur

Dinnanzi a me tramblare... Ah, serviteur.

*S'arvede, che Giannino s'avanza con ciera brusca,
e gli fa una profonda riverenza.*

Ros. (Povera me!)

Gir. È questo il vostro Sposo?

Ros. Signor sì.

Gir. Starete ben assieme:

Non est pas vrai, Monsieur?

Gia. E a lei che preme?

Ros. (Mi par burbero affai.)

Gir. (N'est pas poli:

Ma non vuò far tappaggio,

Non voglio disturbare il maritaggio.)

Ditemi: chel mestiere

Fa Monsieur?

Ros. Il Legnaiuolo.

Gir. Il Menufiere?

Oh, si donc, mon ami:

Venez-vous à Paris;

Farete de l'argent.

Gia. Io sto ben quì.

Gir. E poi con una Moglie sì charmante

Non vi può mai mancare, a dirvi male,

Una piazza alla Ferma generale.

Gia. Non me ne curo.

Gir. E voi, Madamigella,
Voi farete adorata.

Gian. (Oh questa è bella!)

Ros. (E Giannin batte brusco, e non risponde.)

Gir. Qui n'a pas vù Paris, n'a rien vù dans le
Monde.

Evviva Paris,
Grazioso charmante;
Si danza, si canta:
Evviva Paris.
Si sciala, si gode,
Si vive alla mode,
Si sta allegrament.
Si aux Tuilleries
Vous vous promenez,
Sentite qu'on crie:
Charmante beauté.
Un jeune Héritier,
Un riche Fermier.
Avec sa lorgnette,
Petite coquette,
Vous garde così.
Vous tire sa bourse,
Vous fait reverence.
Evviva la France,
Evviva Paris.

SCENA V.

ROSINA, e GIANNINO.

Gian. *S*ervo suo. *sdegnato in atto di partire.*

Ros. Cosa è stato?

Gian. Nulla. La riverisco. *come sopra.*

Ros. Cosa son queste scene?

Sai, che ti voglio bene....

Gian. Sì, obbligato.

Se ti guardo mai più, sia bastonato.

Ros. A me, cane assassino,
A me così favelli? In tal maniera
Tratti chi ti vuol bene?

Gian. Ah son spedito!
Per me il mondo è finito:
E quando men tel credi
Vedrai uno spettacolo a' tuoi piedi.

Ros. Ma via; cosa t'ho fatto?

Gian. Hai tanta faccia
Ancor di domandarlo?
Cospetto! Lo vedrai: voglio ammazzarlo.

Ros. Chetati, malagrazia.
Lo conosci quell' Uom?

Gian. Non lo conosco.

Ros. Non sai, che è il Cameriere
Di Madama Costanza?

Gian. Fosse ancora
Il Camerier d'un Re.

Cospettonaccio! Avrà che far con me.
 Ros. Venuto è a domandarmi
 Per via della Padrona.
 Gian. Eh un uomo come me non si minchiona.
 Ros. Orsù, Signor astuto,
 Faccia quel che gli pare,
 Che co' pazzi ancor io non vuo' impazzare.
 Gian. Maledetta!
 Ros. Insolente!
 Parla bene, che or ora
 Meno giù a precipizio.
alza una sedia, e lo minaccia.
 Gian. Anch' io, cospetto, perderò il giudizio. *fa lo stesso.*
 Ros. (Affè dice davvero. Colle buone
 Vuo' pigliarlo per ora.)
 Gian. Ho la rabbia nel sen, che mi divora.
 Ros. Via, Giannino; hai ragione.
 Sappi, che quegli è un pazzo,
 Che con tutte vuol far l'innamorato,
 E da tutte è deriso, e corbellato.
 Gian. Bella reputazione!
 Ros. Dici bene; hai ragione.
 Gian. Se l'altre sono pazze,
 Vuoi esserla ancor tu?
 Ros. Hai ragione, Giannin, nol farò più;
 Gian. Frasca!
 Ros. Non strappazzarmi.
 Gian. Perché fare arrabbiarmi?
 Ros. Via, Giannino,
 Via il mio bel piccinino,
 Vien dalla Rosa tua, che ti vuol bene.

Gian. (Ah resistere non fo. Ceder conviene.)
 Ros. Guardami.
 Gian. Gioja mia,
 Non mi dar gelosia.
 Ros. Non dubitare.
 Gian. Non mi far disperare.
 Ros. Ti amo tanto,
 Ch' or or per cagion tua divengo matta.
 Caro!
 Gian. Viscere mie!
 Ros. La pace è fatta. *con trasporto.*
 Gian. Spiacemi, che convien, ch' or me ne vada.
 Non vorrei per la strada
 Con tuo Padre incontrarmi.
 Ros. Aspetta, aspetta.
 Anderò alla finestra, e se vedrò,
 Che mio Padre ci sia, t' avviserò.
 Gian. Quando verrà quel giorno,
 Che senza soggezion potrò parlarti?
 Ros. Presto, se il Ciel vorrà.
 Amami, e non temer, che il dì verrà.
 Ti ho voluto sempre bene,
 Te ne voglio piucchè mai;
 Ah, briccone! tu lo fai,
 E vuoi farmi tarroccar.
 Oh benedetto - quel bel visino,
 Sì graziosetto, - sì galantino.
 Che bei balletti, - che bei scherzetti;
 Che bei risetti, - vogliamo far!
 Non vedo l' ora, non posso star. *parte.*

SCENA VI.

GIANNINO solo.

ORa sì posso dire,
 D'essere fin' agl'occhi innamorato.
 Lasciarla avea giurato:
 Giurato avea di non amar mai più;
 E tornai presto presto a cascar giù.
 Ah, Giannino, che fai? Pensaci bene.
 È ver, Rosina è bella;
 Ma mi par vanarella.
 Se con questo, e con quel scherzar le piace,
 Sarò geloso, e non avrò mai pace.
 Dunque che s'ha da far? Lasciarla? Ah no!
 Lasciarla io non potrò. Morir mi sento
 Solamente in pensarlo. Ah, vita mia,
 Sono nelle tue mani.
 Abbj di me pietà.
 Non mi dar gelosia per carità.
 Da una parte Amor mi dice:
 Sei felice, sei contento.
 Ma dall'altra dir mi sento:
 Bada ben, non ti fidar.
 S'ella è brutta, è un brutto imbroglio;
 S'ella è bella, è un gran pericolo;
 Ed io son fra un doppio scoglio
 Di passar per un ridicolo,
 O d'avermi ad affogar.

Ah Rosina

Mia carina,

Sii fedel, come bellina...

Non torniamo a sospettar.

SCENA VII.

Camera di Madama con Sedie.

GIRO' ben vestito, colla spazzolina in mano;
 poi COSTANZA.

Gir. V Otre cœur, aimable Aurore,
 Est sensible à mes soupirs.
 Vous m'aimez, je vous adore:
 L'Amour comble mes desirs.

Cost. Girò?

Gir. Madama.

Cost. Bravo!

Già vestito è quì in Sala.

Gir. Volevo andar a promenarmi in gala.

Cost. Eccolo lì. Quando ha da uscìr di casa,
 Egli è tutto contento:

Non può stare un momento intorno a me.

Gir. Madama, pardonnez.

Cost. Guardami un pò:

Per provarmi le cuffie,

Più polvere non ho.

Gir. Eh bien. Vi pudrerò.

Cost. Così vestito?

Gir. N' importa; ça n'est rien.

Cost. (Com'è compito!)

Gir. Volete vi pudrare
Alla novella moda?

Cost. E che cos'è?

Gir. En tems de menuet.

*Vous marchez dans la chambre. Io pouffo
in aria:*

*La polvere, che tomba, la grossiera
In terra, e la più fina in sulla testa.*

Cost. Sì, sì proviam. Che bella moda è questa!

Gir. Allons. Tournez, Madame:

De ce côté: de l'autre.

*Canta un Minuè, e in quel tempo butta in aria la pol-
vere, che vien raccolta ballando da Costanza.*

Baïffez.

Cost. Tu mi fai romper la collottola.

Gir. Allons.

Cost. Mi fa girar, come una trottola.

Gir. Voyez comme ça est fin. Sembra rugiada.
le presenta uno specchio.

Cost. Sì, sì, stà ben così. Bravo, Girò.

(Vorrei seco spiegarmi, e ardir non ho.)

Gir. Sapete, che danzate

Admirablement bien?

Cost. Oh non lo credo.

È un secol, che non vedo

Il Maestro di ballo: stamattina

Prenderei pur lezione.

Gir. Se volete, je irez à le chercher.

Cost. (Oh non ne posso più!) Caro Girò,
Lo fai, che ti vuo' bene?

Gir. Ah! ma chere. Ah! ma Reine....

Cost. Temerario, che fai?

Gir. Comment? Voi vi fasciate?

Non ci tornerà più; via, pardonate. parte.

~~~~~

## S C E N A V I I I.

*COSTANZA sola, poi un Servo, indi BERNARDO.*

*Cost.* OH poveretta me, che se ne va!

*Non vorrei, che partisse. Eh, chi è di là?  
viene un Servo.*

*Chiamami il Camerier. Se non è in casa,  
Cerca per la Città,  
Guidalo quì con te.*

*Se non lo trovi, avrai che far con me.  
il Servo parte.*

*Come ha pigliato fuoco! Veramente  
Lo trattai bruscamente.*

*Maledetta modestia!...*

*Giusto quand'io volea.... Son una bestia.*

*Or non vuo' più ritegni.*

*Dica chi vuol, voglio sposarlo, e voglio  
Spiegarmi chiaro, e uscìr di questo imbroglio.*

*Parmi di sentir gente... Oh me felice,*

*Se fosse il mio Girò! Vieni, o mio caro...*

*Ah ingannata mi sono. È il Calzolaro.*



*Ber.* Son quì, se mi permette.....

*Cost.* Da me cosa volete?

*Ber.* Se comanda,  
Proveremo le scarpe.

*Cost.* Andate al diavolo.  
Voi m'avete annojata.

*Ber.* (Per verità è garbata.) Favorisca:  
Le scarpe le ha vedute?

*Cost.* Ancora no.

*Ber.* Quando le vuol provar?

*Cost.* Quando vorrò.

*Ber.* Ma io son pover uomo,  
E non posso aspettar.....

*Cost.* Zitto. (Mi pare.....  
Fosse questi Girò! Oh che diletto,  
Se venisse il mio bene!.....

S C E N A IX.

*TITTA*, che entra inchinandosi,  
e li suddetti.

*Cost.* OH maledetto!

*Tit.* Son qui per il Burrò.

*Cost.* Vattene, seccator; ti chiamerò.

*Tit.* Son venuto tre volte.

*Cost.* E quattro, e fei;

Quante volte mi par tornar tu dei.

*Tit.* Ma il mio tempo, Signora.....

*Cost.* Impertinente!

(Affè, ch'io sento gente.

Questa volta senz'altro

La persona farà, ch'è a me sì cara.

Maledetto destino! È la Cuffiara.)

S C E N A X.

*ANGIOLINA*, e detti.

*Ang.* ECcomi quì di nuovo.

La Cuffia ho accomodato,

Come mi ha comandato.

*Cost.* Così presto?

Lascia veder: m'aspetto,

Che l'abbj strappazzata per dispetto.

*Ang.* Oh no, Signora mia.

Se la provi; e vedrà, che anderà bene.

*Cost.* (E il mio Girò non viene.)

*Ang.* Vuol, che andiamo

A provarla allo specchio?

*Cost.* Va in buon'ora.

(E il mio Girò crudel non viene ancora?)

*Ang.* E mi tratta così?

*Cost.* (Vuo' andar io stessa

A cercar quell'ingrato.) in atto di partire.

*Ber.* Le scarpe, che ho portato.....

*Cost.* Torna, e ti pagherò.

*Tit.* La chiave del burrò.....

*Cost.* Torna, o mi aspetta.



Ang. E provare non vuol? ....

Così. No, maledetta.

Ah, che son fuor di me!

Smania, delira il cor.

Barbaro, crudo amor!

Speme per me non v'è.

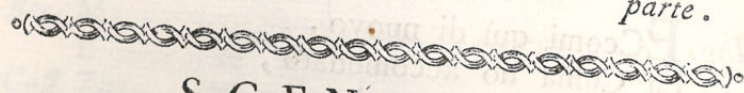
Ah da me lungi andate;

No, non mi tormentate.

Ardo di sdegno, e fremo,

Ma non vuo' dir perchè.

parte.



## S C E N A XI.

ANGIOLINA, BERNARDO, e TITTA.

Ber. CHE diavolo ha costei?

Ang. Pare impazzata.

Tit. So tutto. È innamorata.

Ang. Di chi?

Tit. Del Cameriere:

E l'ha scacciato via

Per certa gelosia, che stamattina

Ebbe, ma con ragion, della Rosina.

Ber. Di mia figlia?

Tit. Di lei.

Ber. La mia ragazza

Io so, che non è pazza;

Che bada al suo mestiere,

E sospetto di lei non potrà avere.

Ang. Sì, certo: la Rosina

Veramente è bonina;

Ma se il Padre sen va poco distante,

Introduce in sua casa il caro amante.

Ber. Chi?

Ang. Giannino.

Ber. Da lei?

Ang. L'ho veduto testè cogl'occhi miei.

Ber. Cospetto! Cospettone!

Voglio precipitar.

Tit. Mi promettete,

Se Giannin l'abbandona,

Che Rosa farà mia?

Ber. Sì, per dispetto,

Per odio di colui, ve la prometto.

Ang. Briccon! M'avea promesso,

E per lei mi ha mancato.

Tit. E che sì, che il vedrete a voi tornato?

ad Angiolina.

Ang. Voleffe il ciel.

Tit. Lasciate

Operare a chi sa. Giannin conosco:

È gonzo per natura,

Ed è pien di paura.

Stamane si è gridato,

E so, ch'è spaventato; e col pretesto

Di far pace con noi, lo condurremo

Insieme all'Osteria,

E faremo, ch'ei beva in allegria.

Quand'avrà ben bevuto,

Lasciate a me il pensiero



Di far, ch'egli rinunzi la Rosina,  
E mantenga la fede ad Angiolina.

*Ber.* Bravo! Ma faria bene,  
Che ci foste ancor voi. *ad Angiolina.*

*Ang.* Oh, le Cuffiare  
Non vanno all'osteria.

*Tit.* Che novità!  
Perdereste la vostra nobiltà?

*Ber.* Basta, che vi troviate  
Di là poco lontana.

*Tit.* Andremo all'Osteria della Fontana.  
Fidatevi di me; so quel che dico.

Pria gli farò l'amico;  
E poi a poco a poco  
Mi anderò riscaldando, e darò foco.

*parte.*

## SCENA XII.

*ANGIOLINA, e BERNARDO.*

*Ang.* Io fingere non so; ma non v'è dubbio,  
Che cerchi d'imparar sì gran virtù.  
La mia sincerità stimò assai più.

*Ber.* Siete dunque sincera?

*Ang.* E me ne vanto.

*Ber.* Affè, siete un incanto;  
Se oltre l'esser bellina, avete il dono  
Della sincerità.

Siete una rarità. Corpo di Bacco!

Se venti anni di meno  
Aveffi sulle spalle.... Ma, sentite:  
È ver, ch'io son vecchietto;  
Ma il core tuttavia mi brilla in petto.

Quando veggo un bel visino,  
Non ricordomi l'età,  
E mi sento, poverino,  
Che diletto amor mi dà.

Gioja cara, gioja bella,  
Sono come quel Soldato  
Veterano sgangherato,  
Che sentendo la trombetta,  
Il tamburro, o la cornetta,  
Si risveglia il suo valor,  
Tippe, tappe gli fa il cor.

*parte.*

## SCENA XIII.

*ANGIOLINA sola.*

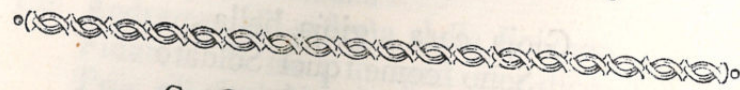
Povero galantuom, lo compatisco:  
Ma però non vorrei  
Consumare con esso i giorni miei.  
Mi preme il mio Giannin. Per acquistarlo  
Farò quanto potrò; ma quando mai  
Non l'aveffi ad aver, se ho da cambiare;  
Non mi vuo' con un vecchio accompagnare.



Lo voglio giovanetto,  
Lo voglio galantino;  
E vuo', che sia bellino,  
E pien d'amor per me.

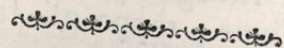
Un Vecchio fastidioso,  
Bavoso, sospetoso,  
Senza calor, nè brio,  
Il caso mio non è.

*parte.*



# SCENA XIV.

Cortile nell' Osteria, con Tavola, e Panca  
ad uso de' Bevitori.



*ROSINA sola.*

POssibil, che Giannino  
Sia andato all' Osteria? Me l'hanno detto:  
Me ne vuo' assicurar. Povero lui,  
Se ciò è la verità. Vuo' andar cercando  
Per tutti questi alberghi qui d'intorno.  
Se ti trovo, briccon, te lo prometto,  
Nè anche a mio Padre porterò rispetto.  
*si ritira.*



# SCENA XV.

*TITTA allegro dal vino, BERNARDO rosso in viso,  
e GIANNINO mesto, e sfordito.*

*Tit.* Vieni, vieni, Giannin; non farà nulla.  
Qui all' aria si respira.

*Gian.* Ah la testa mi gira.

*Tit.* Siamo stati

In camera ferrati;

Perciò r'ha fatto male.

Ehi, Camerier, portateci un boccale.

*Ber.* Beviamo allegramente.

*Gian.* Io non ne posso più.

*Ber.* Povera gioventù! Bevuto ho pure

Più di Titta, e Giannino,

E sono lesto, come un Paladino. *traballando.*

*Tit.* Voglio, che in avvenire

Siamo buoni vicini, e buoni amici,

E che giorni felici

Passiamo qualche volta all' Osteria.

*Ber.* E che stiamo d'accordo in allegria.

*Gian.* (Non ci vengo mai più. Se il fa Rosina,  
Che venuto qui sia, povero me!)

*Tit.* Giannino: così è,

Come ch'io ti diceva;

Rosina è cosa mia,

Cedila colle buone.

Quando no: cospettone....

Cedila per tuo bene.



Gian. Sì, te la cederò. (Finger conviene.)

Ber. Bravo!

Tit. Viva Giannino.

Ber. È un galantuomo.

Tit. È un amico di cor.

Ber. Ti vorrò bene.

Tit. Sarai compagno mio.

Ber. La mano.

Tit. Un bacio a me.

Ber. Vuo' un bacio anch'io.

*l'assaltano con finzze caricate.*

Gian. (Son sfordito; non so dove mi fia.)

Ber. Ah la nostra allegria

Ancor non è perfetta.

Tit. E che cosa vi manca?

Ber. Una Donnetta.

Tit. Bravo: almen tu non senti

Della vecchiezza i danni.

Ber. Parmi d'esser tornato di vent'anni.

*traballando.*

Gian. (Fa rabbia un Vecchio pazzo,  
Che vuol far da ragazzo.)

Tit. Zitto, zitto:

Ecco la mia fanciulla.

Facciamola venir.

Ber. Sì, l'Angiolina.

Gian. Vado via.

Tit. Resta qui.

Ber. Vieni, carina.

*verso la Scena.*



## SCENA XVI.

ANGIOLINA, e i suddetti, poi ROSINA, indi GIRO'.

Ang. ECcomi: chi mi chiama?

Tit. Giannino è, che ti brama.

Gian. Non è vero.

Ber. Vieni, vieni, cor mio;

Se nessuno ti vuol, ti prendo io.

Tit. Che! Non vi ricordate

L'impegno di Giannin colla fanciulla?

Ber. Non mi ricordo nulla.

Mi sento in allegria;

Vuo' divertirmi, e l'Angiolina è mia.

Ang. Voi non mi accomodate.

Tit. Il pazzo non mi fate,

Che cospetto di Bacco....

Ber. Di Bacco, e di tabacco,

Di voi non ho paura:

Voglio far ancor io la mia figura.

*vuol prendere per la mano Angiolina,  
e va al solito traballando.*

L'Angiolina è cosa mia,

E voi altri andate via,

Che la vuo' tutta per me.

Ang. Io non so di voi che fare.

Tit. E tu dei lasciarla stare. *a Ber.*

Ang. Io Giannino vuo' per me.

Gian. Figlia mia, non son per te.



Ros. Ah, briccone: all' Osteria,  
Colle Donne in compagnia? *a Gian.*  
Tu l'avrai da far con me.

Gian. Con tuo Padre son venuto.

Ros. Bell' esempio, che gli date! *a Ber.*

Tit. Ma Giannino ti ha ceduto,  
Ma tu devi sposar me.

Ros. Non lo credo.

Gian. Non è vero.

Ber. Ti ha ceduto, così è.

Ros. Traditore - disgraziato,  
Mentitore - scellerato,  
Senza legge, e senza fè.

Gian. Ah, Rosina!

Ros. Disgraziato!

Gian. Gioja bella!

Ros. Scellerato!

Gian. Vieni, o cara, vien da me.

Ros. Senza legge, e senza fè. *vuol partire.*

Gian. Mi vien male. *si getta sulla panca.*

Ros. Cos'è stato?

Gian. Deh! soccorri il tuo Giannino.

Ber. Ha bevuto, il poverino.

Tit. *a 3.* Altro male, no, non c'è.

Ang. Eau d'orange, fans-pareille.

Gir. Cos'è stato? L'on se pame?

Ros. Attendez: me voici. *gli dà spiriti da odorare.*

Ros. Lasci far.

Gir. Paix, paix, Madame.  
Deh prendete ma bouteille:  
C'est d'essence de Paris.

Ber. *a 2.* È colui di stamattina.

Tit. È venuto per il resto.

Ros. Ah rivien, Giannin; fa presto.

Gir. Levez-vous,  
Mon bon ami.

Gian. Idol mio, son rinvenuto: *si leva.*  
Ti ringrazio dell'ajuto.  
Benedetta, vita mia,  
Sempre fia la tua pietà.

Ros. Ah briccone, all'Osteria,  
Colle Donne in compagnia?

Ber.

Tit. *a 3.* Che martello, che le dà!

Ang.

Tit. L' Angiolina ha da sposare.

Ang. M'ha la fè da mantenere.

Ber. L' Angiolina vuo' per me.

Gian. Senti, senti, tocca a me. *a Titta.*

Tit. Vecchio pazzo, rimbambito. *a Ber.*

Ber. Temerario, disgraziato.

Gir. Ah fi donc, fi donc paix, paix.

Tit. Oh cospetto! Ad un par mio?  
Ammazzare lo vogl'io. *pone mano.*

Gian. Ah fermatevi: cos'è?

Ber. Vieni avanti. *pone mano.*

Gian. Ajuto gente.  
Gente, ajuto in carità.



Gir.

Ah fermate! Qu'est-ce, qu'est ça?  
*vengono i Camerieri dell' Osteria,*  
*e li dividono.*

Tit.

Hai ragion; ci rivedremo.

Ber.

Hai ragion; ci troveremo.

Ros.

Ang.

Gia.

Gir.

Cost.

*a 4.* Pace, pace per pietà.

Che vituperio!

Che porcheria!

Pezzaccio d'asino,

Sporca genia,

In una Bettola

T'ho da trovar?

Ros.

Ang.

Gian.

Tit.

Ber.

Gir.

Cost.

Gir.

Cost.

Gir.

Tutti, fuor

che Cost.

Cost.

Tutti.

Cost.

Tutti.

*a 2.* Come? Una Dama  
 All' Osteria?

La gelosia

La fa impazzar.

Son venuto a dare ajuto

Ad un povero svenuto.

Che bugia! Che infamità!

Perdonate: v'ingannate.

Questa è pura verità.

Non è vero; è una bugia.

Questa è pura verità.

S'è così, contenta io sono.

Pace alfin, pace, perdono:

Torniam tutti in amistà.

Gir.

Que l'on vuide bouteille, & flacon,  
 Que l'on verse du rouge, & du bon,  
 Et toujours à plein verre, garçon,  
 Et toujours à plein verre;  
 Et donne du vin, & donne du bon,  
 Et donne à boire souvent, garçon.

Tutti.

Et toujours à plein verre, garçon,  
 Et toujours à plein verre.

Viva, viva l'allegria.

Su, beviamo in compagnia,

Torniam tutti in amistà.

Che si beva, possar Diana;

E la pace all'artigiana,

Che si faccia come va.

Su, beviamo in compagnia,

Torniam tutti in amistà.

Pace, pace, e non più guerra.

È felice in sulla terra

Chi nemico alcun non ha.

Viva, viva l'allegria,

E la buona compagnia:

Pace, pace, e sanità.

*Fine dell' Atto Secondo.*

*Siegue il Ballo Pantomimico di Parrucchieri.*



# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Camera di Madama.

*COSTANZA, e due Servitori con Tavolino, e Sedie,  
ed il bisogno da scrivere.*

*Cost.* **A**Ndate, andate tosto  
A chiamar la Cuffiara,  
E il Fabbro, e il Calzolaro,  
Che vengano da me subitamente,  
Che trattati faran discretamente.

*un Servo parte.*

Da Rosina Sartora  
Va tosto, e dille, ch'io non son più irata,  
Che l'andrienne ho provato, e mi va bene,  
E contenta farà, se da me viene.

*parte l'altro.*

Vuo' veder se Girò... Eccolo qui,  
Eccolo il ladroncel, che mi ferì.

## SCENA II.

*GIRO' e detta.*

*Gir.* **M**Adama....

*Cost.* È là il Notajo?

*Gir.* È nella Sala

Di compagnia, che attende.

*Cost.* Sai perchè

Lo fo venir?

*Gir.* Non pas. (Je le sçais fort bien.)

*Cost.* Voglio rimaritarmi.

*Gir.* (Oh je la tiens.)

Me ne rallegro.

*Cost.* E fai chi è lo Sposo?

*Gir.* Non pas.

*Cost.* Ma lo saprai.

È di tua conoscenza, un giovinetto.

Ah furbetto, furbetto!

Tu mi dai certe occhiate....

L'avresti a indovinar.

*Gir.* Voi badinate.

(Voglio amufarmi un poco.)

*Cost.* (Ho il fuoco al viso.

Vergogna maledetta!)

*Gir.* Vuol ce Monsieur lo far passare?

*Cost.* Aspetta.

Vuo' scrivere un viglietto

Al mio Sposo.



Gir. Fort bien.

Cost. Scrivilo : io detto.

*Girò siede, e si pone a scrivere.*

«È un pezzo, che sospiro *detta.*

Gir. »Che sospiro. *scrivendo.*

Cost. »Per voi tacita amante.

Gir. »Tacita amante.

Cost. »E voi, che ad ogn'istante

Gir. »Istante.

Cost. »Ne' miei sguardi il cor leggete,

Gir. »Il cor.

Cost. »Non m'intendete, o v'infingete.

Gir. Ah, c'est fait.

Cost. Parlo con voi.

Gir. »Con voi. *scrivendo.*

Cost. Con te.

Gir. »Con te. *scrivendo.*

Cost. Ma che, sei fardo?

Parlo con te.

Gir. »Con te. *come sopra.*

Cost. Che gran balordo!

Gir. »Balordo. *come sopra.*

Cost. Eh cosa scrivi?

Gir. Lo che dite: balordo.

Cost. In un viglietto

Allo Sposo novello?

Gir. Eh bien?

Cost. Nè intendi ancor, che tu sei quello?

(L'ho pur detto una volta.)

Gir. Moi? Voi vi moccate.

Cost. Non burlo, no. Tu sei

Il mio Sposo, il mio amor. Se non ricusi  
La mia fe, la mia mano, a te le lagrime  
Toccherà a rasciugare  
Della mia vedovanza.

Gir. Io rifiutare?

Ah, Madama, quegli occhi,

Quegli occhi languissanti

Mi hanno perfato il cor. Sono un Vesuvio,

Un Etna, un Mongibello.

Cost. Ah non tardiamo

A celebrar le nozze. Andiamo.

Gir. Andiamo. *partono.*

•••••

### S C E N A III.

BERNARDO, ed un Servo, poi ANGIOLINA.

Ber. Sì, dite alla Padrona,  
Che per la terza volta son venuto  
Ad obbedirla, e renderle tributo. *con ironia.*

Ang. Ehi, galantuomo: andate  
Ad avvisar Madama,  
Ch'io son qui per veder che cosa brama. *il Ser-*

Ber. Compatite, Angiolina, *(vo parte.)*  
S'oggi fuor del dover qualcosa ho dietro,  
Allor ch'era dal vino un po' caldetto.  
Tre ore ho riposato,  
E mi son vergognato,  
Tornando a riacquistar la fanità,  
Scandalo d'aver dato in quest'età.



- Ang.* Per me vi compatisco ;  
 Spiacemi , che con Titta  
 Or sarete nemici .
- Ber.* Passato è il vino , e fiam tornati amici .
- Ang.* E Giannino ?
- Ber.* Giannino ,  
 Frattanto ch'io dormiva ,  
 Con Rosina a parlar si divertiva .
- Ang.* Che pensate di far ?
- Ber.* Non so che dire .  
 Non vagliono minaccie ,  
 Non vagliono configlj ;  
 Se lo vuole pigliar , che se lo piglj .
- Ang.* Ed io m'ho da acchetar ?
- Ber.* Che far volete ?  
 Giovane , e bella siete ,  
 Troverete marito .
- Ang.* Sì ; ma in oggi  
 V'è poco da far bene .
- Ber.* Veramente  
 La gioventù d' adesso  
 È assai pericolosa :  
 Angiolina , davver fate una cosa .
- Ang.* E che ho da far ?
- Ber.* Davvero ,  
 Se volete star ben con proprietà ,  
 Sposatevi ad un Uom di mezz' età .
- Ang.* Ma io la mezza età non so qual sia .
- Ber.* Circoncirca farà , come la mia . *parte.*



## S C E N A IV.

ANGIOLINA, poi TITTA.

- Ang.* Questa davver la godo :  
 I vecchi fanno i computi a lor modo .  
 Penso però , e ripenso ,  
 Che se Giannin tien sodo , e non mi vuole ,  
 E se Mastro Bernardo  
 Un' altra volta ad esibirsi viene ,  
 Io non bado all' età , bado a star bene .
- Tit.* Anche voi siete quì ?
- Ang.* Ci son venuta ,  
 Perchè m' hanno chiamato .
- Git.* Per la stessa ragione io son tornato .
- Ang.* Ma non vedo nessuno :  
 Anderò io di là . . . .
- Tit.* Dite : aspettate .  
 Sapete , che vi fiano  
 Novità di Rosina , e di Giannino ?
- Ang.* Una picciola cosa ;  
 Ma una cosa da nulla :  
 Giannino , e la fanciulla  
 Faran l' accasamento ,  
 Ed il Padre di lei sarà contento .
- Tit.* Come ! Cospettonaccio !
- Ang.* Come ! Come !  
 Non occor cospettare ;  
 Anch' io ci devo stare .

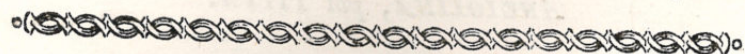


*Tit.* A me un affronto?

Mastro Bernardo me ne darà conto.

*Ang.* Voi siete un precipizio;

Ma qualchedun vi farà far giudizio . *parte.*



## S C E N A V.

*TITTA solo.*

Dunque tutti d'accordo  
Me la faran su gl'occhi;  
E si vuol ch'io stia zitto, e non tarocchi?  
Oh corpo del demonio!

Romperò il matrimonio:

Stregherò la ragazza:

Bastonerò Giannin su gl'occhi suoi:

Romperò il muso a quel vecchiaccio, e poi...

Rovinar per una femmina,

Torna a conto sì, o no?

Pria di correr questo rischio,

Discorriamocela un pò.

Ce n'è tanto a buon mercato,

Tanti pefi ha un ammogliato,

Che c'è molto da pensar.

Se s'incontra, ch'è gelosa,

È una pazza da legar.

S'è smorfiosa, e capricciosa,

S'ha di fronzoli il prurito,

Tocca al povero marito

A soffrire, ed a pagar.

A ogni tanto, se s'ammala,

Ci vuol bezzi colla pala:

Se stà bene, è un altro danno;

Si fa un branco di figlioli,

E ti tocca tutto l'anno

Tante bocche a satollar.

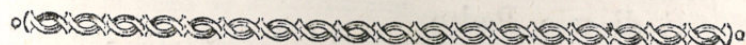
Eh no, no, non sono un cavolo;

Non c'incappo, non ci casco.

A tirar la coda al diavolo,

A levar la muffa al fiasco

Vuo' piuttosto ritornar. *parte.*



## S C E N A VI.

*ROSINA, e GIANNINO.*

*Ros.* Vieni, vieni, Giannino,  
E fin ch'io torno, aspettami in Giardino.

*Gian.* Se Madama mi vede,

Cosa le devo dir?

*Ros.* Non dubitare,

Io ti farò passare

Per Garzon di mio Padre. Vò a vedere

Cosa vuole da me; poi ad effetto

Penferemo a mandar quel che t'ho detto.

*Gian.* Sì certo, questa vita

Non si può più durar.

*Ros.* Facciam così:

Andiamo da mia Zia....





## S C E N A VII.

MADAMA, e detti.

*Cost.* Che fate quì?

*Ros.* Or salivo le scale,

E venivo a veder, che mi comanda.

*Cost.* E si viene da me per questa banda?

*Ros.* Perdoni . . . .

*Cost.* Chi è colui?

*Ros.* È di mio Padre

Un lavorante, è un giovane Romano.

*Cost.* Eh fraschetta! Sarà qualche mezzano.

*Gian.* Io mezzano? Di chi?

*Cost.* Della Rosina,

Ch'è del mio Cameriere innamorata.

*Ros.* Son fanciulla onorata,

E per farle vedere,

Che a torto il di lei cuore è sospetoso,

Questo Giovine quì farà mio Sposo.

*Cost.* Dite davver?

*Ros.* Non mento.

*Gian.* Così il ciel mi rendesse un dì contento.

*Cost.* Dunque, se amanti fiete,

Perchè non vi sposate?

*Ros.* Perchè ancora

Mi manca il mio bisogno.

*Cost.* E che vorreste?

*Ros.* Almeno cento scudi,

Per far qualche cosetta da par mio.

*Cost.* Se vi date la man, ve li dò io.

*Ros.* Davvero?

*Gian.* Oh il ciel volesse!

*Cost.* Sposatevi, e son vostri.

*cava di tasca una borsa.*

*Ros.* Tu che dici?

*Gian.* Non ci ho difficoltà.

*Ros.* Facciamola?

*Gian.* Son quì.

*Ros.* Cosa farà?

*Cost.* Porgetevi la mano.

Facciasi il matrimonio;

Ed io vi servirò per testimonio.

*Gian.* La mano. *a Rosina, dandogli la mano.*

*Ros.* Ecco la man.

*Gian.* Sposa.

*Ros.* Marito.

*Cost.* Ora il sospetto mio farà finito.

*dà la borsa a Rosina, e parte.*



## SCENA ULTIMA.

ROSINA, e GIANNINO, poi a tempo Tutti.

*Gian.* Cosa dirà tuo Padre?

*Ros.* Una ragione

Forse l'appagherà. Per cento scudi,

Se si trovasse anch'ei nel caso mio,

Avrà fatto pur quel, che ho fatt'io.

*Gian.* Ehi dà quì i cento scudi.



*Ros.* Signor no.

*Gian.* Ma cosa ne vuoi far?

*Ros.* Gli spenderò.

*Gian.* Tocca a me.

*Ros.* Non Signore.

Tu non te n'impacciare;

Voglio io maneggiare:

Della Casa vogl'io la direzione.

*Gian.* Voglio esser io il Padrone.

*Ros.* A questo patto

Non m'avrei maritata.

*Gian.* Perch'abbj a comandar, non t'ho pigliata.

*Ros.* Tu non sei buon da nulla.

*Gian.* Tu sei la gran Dottora!

*Ros.* (Principiamo a buon'ora a quel ch'io vedo!)

*Gian.* (Povero me, se sul principio io cedo!)

*Ros.* Oh via, facciam così: questi denari

Dividiamoli adesso per metà,

E ognuno a modo suo gli spenderà.

*Gian.* Via, per or mi contento.

Ma poi .....

*Ros.* Sull'avvenire

Non istiamo a garrire:

Caro Giannino mio, non far così.

Almeno il primo dì viviamo in pace.

*Gian.* Sì, d'aver tarroccato mi dispiace.

Tu lo fai, che ti vuo' bene,

Che tu sei la gioja mia.

Prego il Ciel, che non ci sia

Da pentirsi, e da gridar.

*Ros.* No, mio caro, non conviene  
Far l'amore, come i gatti:  
Non son questi i nostri patti;  
Sempre in pace s'ha da star.

a 2 E pur bello il matrimonio,  
Se non v'entra quel Demonio,  
Che fa i Sposi delirar.

*Gian.* La mia parte del denaro.

*Ros.* Sì, mio caro, tu l'avrai.

*Gian.* In che cosa spenderai  
La porzion, che tocca a te?

*Ros.* Lascia, lascia fare a me.  
Vuo' comprare de' merletti,  
Delle cuffie, dei fioretti,  
Un vestito ben guarnito  
Colla coda a tutta moda,  
E del zucchero, e caffè.  
Lascia, lascia fare a me.

*Gian.* Pane, pane, e non merletti,  
Pane, e vino, e non fioretti.  
A una povera ragazza  
Non conviene il far la pazza:  
Te lo dico, bada a te.  
Pane, pane, e non caffè.

*Ros.* Che cosa dici?

*Gian.* Ch'è una pazzia.

*Ros.* La dote è mia.

*Gian.* Signora no.

*Ros.* Che bel marito!

*Gian.* Che bell'umore!



*Ros.* Meglio partito  
Mi troverò.  
*Gian.* Al primo amore  
Ritornero.  
*Ang.* Ah mia gioja, mio diletto,  
Vuoi tradirmi, vuoi lasciarmi?  
Ah strapparmi il cor dal petto  
Saria manco crudeltà.  
*Gian.* No, mia cara, al primo affetto,  
Tuo diletto, e tuo marito  
Tornerò: son già pentito  
Della lunga infedeltà.  
*Ros.* Cosa dici? Ah maledetto!  
Così dunque m'hai tradito?  
Dalla rabbia, e dal dispetto  
Ah mancarmi io sento già.  
*Gian.* Poverina!  
*Ang.* Ah mi schernisci!  
*Gian.* Ah Rosina....  
*Ros.* Mi tradisci!  
*a 2.* Quest'è troppa iniquità.  
*Ros.* Traditor!  
*Ang.* Giannino bello,  
Tienti a me.  
*Ros.* Prendi la dote.  
*Gian.* Fra l'incudine, e il martello  
Tippe tappe il cor mi fa.  
*Ros.* Il mio cor regger non puote  
*Ang.* <sup>a 2</sup> A sì nera indegnità.

*Gian.* Ho burlato,  
Ho scherzato:  
La mia Sposa eccola quà.  
*Ros.* Caro mio, povera sciocca,  
Tu ti puoi nettar la bocca:  
Questa è burla come va.  
*Ang.* Scellerati,  
Disgraziati,  
Ora ora si vedrà.  
*Gir.* Largo, largo, venite Madama;  
Chel tappage si fa chez moi?  
*Gian.*  
*Ros.* <sup>a 3</sup> Come! Sposi?  
*Ang.*  
*Cost.* Ma quì chi vi chiama?  
*Gian.* <sup>a 2</sup>  
*Ros.* Questa sciocca è che stride.  
*Gir.* E pourquoi?  
*Ang.* Perchè questa sciagurata....  
Ah venite, ah sentite:  
Vostra Figlia è maritata  
Con Giannino: eccola là.  
*Ber.* Come? Senza il mio consenso?  
*Cost.* Io l'ho fatto.  
*Gir.* C'est comme ça.  
*Cost.* L'ho sposata,  
L'ho dotata.  
*Ber.* S'è così, più non ci penso.  
*Tit.* S'è così, non vuo' impazzar.



## ATTO TERZO.

*Gir.* Attendez : quì c'è compenso.  
 Attendez: ne pleurez pas. *all' Ang.*  
 L' Angiolina è spigionata, *a Titta.*  
 La potresti vi pigliar.

*Ang.* *a 2* (Mi par cōsa accomodata.)  
*Tit.*

*Tit.* Che ti par?

*Ang.* Che si ha da far?

*Tutti*, fuorchè *Ang.*, e *Tit.*

Sì, sì pigliatevi;

Accomodatevi.

Stiam tutti in pace,

E in sanità.

*Tutti* Viva, viva le nozze, e gli amanti;  
 Passin sempre felici gl'istanti,  
 Senza lite, in concordia, e amistà.

47933

FINE.